

# QUESTIONI PASTORALI

## GLI EX-SEMINARISTI

I sacerdoti d'Italia vanno da 60 a 80 mila. Non ho le statistiche sotto mano e mi servo della memoria. E non so se le statistiche comprendano anche i sacerdoti delle Congregazioni Religiose.

Ora credo che tutti i Superiori dei Seminari convengano che la media degli alunni che dal primo anno di studio arrivano all'Ordinazione sacerdotale oscilla tra il quindici e il venticinque per cento. Vorrei sapere a questo punto se la media degli alunni delle Famiglie religiose (Francescani, Gesuiti, Missionari, ecc.) sia maggiore o minore.

Ecco una conseguenza: dunque noi abbiamo in Italia una massa imponente di uomini che uscirono dagli Istituti preparatori al Sacerdozio cattolico; e questa massa oscilla fra i 300 e i 400 mila uomini.

Di fronte a questa affermazione che non è approssimativa od arbitraria, ma risponde all'osservazione di persone che vivono da lunghi anni nell'ambiente e da altrettanti anni sentono e vivono il problema di questa massa d'uomini, sorgeranno delle preoccupazioni non indifferenti per coloro che sentono realisticamente ed apostolicamente il problema spirituale degli individui e della Chiesa stessa.

E quali sono queste preoccupazioni eminentemente sacerdotali?

Premetto che non solamente fra i sacerdoti che dedicano l'attività ai Seminari, ma fra tutti i sacerdoti, non corre più oggi il giudizio superficiale, avventato ed insipiente, che corse forse nel passato anche sulla bocca di qualche sacerdote e corre ancora su quella di troppi laici, cioè che gli ex-seminaristi sono i cristiani meno buoni, spesso nemici del prete e della Chiesa. Era, od è, una delle frasi romantiche e convenzionali che passano di bocca in bocca, di testa in testa, e si ripetono come assiomi, mentre difficilmente si riuscirebbe a portar prove se venissero richieste.

Cioè, mi correggo, un fondo di vero, ma ingrandito, esagerato, vi fu nei tempi passati; esemplificazione che oggi è ridotta allo stato sporadico, quasi nullo.

Sgombrato così il terreno con un atto di sincerità di fronte alla realtà storica e con un atto di fiducia negli individui, mi chiedo quali siano le preoccupazioni di fronte agli ex-seminaristi.

Sono due: 1. Qual'è la riuscita, la situazione spirituale, personale degli ex-seminaristi?

2. Qual'è la loro posizione di fronte alla vita attiva della Chiesa, cioè l'apostolato?

La risposta va subordinata ad alcune condizioni che io riduco sostanzialmente a cinque.

1. L'età in cui il giovane uscì di Seminario. Poichè altra cosa è uscire dopo un paio d'anni, altra cosa dopo otto o dieci anni! C'è di mezzo la « forma mentis » che il giovane assume.

2. La causa per cui l'alunno uscì dal suo Seminario. Credo che le espulsioni siano rarissime. Le uscite dipendono da molti e svariati fattori. Anzi dipende dagli educatori che le stesse rarissime espulsioni perdano il tono di pena e si trasformino nell'abbraccio al figliuol prodigo che *deve partire*, ma appena uscito dovrà sentirsi amato non come prodigo, ma come figliuolo.

3. Il legame che i responsabili dei Seminari (Superiori, Direttori Spirituali, Professori; aggiungo anche i compagni di scuola che raggiungono la meta e che possono far molto sugli ex-colleghi) vogliono e sanno mantenere con gli ex-alunni. Il legame sarà più o meno forte e resistente in proporzione della capacità naturale, del tatto psicologico e pedagogico, dell'intelligenza apostolica e del cuore paterno dei responsabili dei Seminari.

E tutto ciò detti sacerdoti mostreranno nel preparare spiritualmente, psicologicamente, materialmente, l'uscita dell'alunno in rapporto alla continuazione eventuale degli studi, all'ambiente dei famigliari e dei compagni stessi di Seminario.

Appare evidente la situazione spirituale continuativa e di favore quando il giovane uscente e uscito si senta anche utilitaristicamente dipendere nella nuova vita dai Superiori del Seminario che gli trovano la strada, lo indirizzano, lo sostengono, lo aiutano in cento forme.

4. La posizione che di fronte all'ex-seminarista prendono i sacerdoti della parrocchia: posizione affettuosa, un abbraccio immediato, ogni forma di aiuto, compreso — attenzione! — quello materiale; ovvero indifferenza, freddezza, posizione di attesa; oppure malcelata avversione per la disillusione subita. E' importantissima, direi determinante, la posizione dei sacerdoti della parrocchia.

5. La famiglia. Come la famiglia accoglie « il ritornante »? Raramente con vero *spirito di fede*, con alta intelligenza cristiana, frenando e celando qualunque disappunto, anche legittimo, per un sogno, sia pure piissimo, tramontato, ovvero per la *figura* di fronte alla gente, per i denari *sciupati*. Questo è veramente un « *punctum dolens* » anche nel secolo ventesimo. E con la famiglia poniamo pure il paese, la parrocchia, i fedeli, gli amici, i conoscenti, i coetanei. A proposito, quale sarà l'accoglienza degli avversari della Chiesa?

Credo non sia temerario affermare che, studiate e risolte queste cinque condizioni, sia abbastanza facile rispondere ai due interrogativi sulla riuscita degli ex-seminaristi e sia abbastanza facile permettersi delle previsioni.

Ora ognuno vede quali responsabilità hanno e i Superiori dei Seminari, e i sacerdoti delle parrocchie, e le famiglie, sulla riuscita di 300 o 400 mila persone; e persone, lo si noti bene, non di possibilità comuni o insignificanti, ma persone che per il complesso di qualità che il loro ingresso in Seminario lascia supporre, per il complesso di

attitudini che la permanenza in quel luogo suppone, per l'educazione altamente formativa che riceveranno, hanno la possibilità di un riflesso di potenza non comune sulla società. Riflesso, dico, che potrà essere bensì cattivo, in date e deprecate condizioni; ma che potrà essere prezioso e meraviglioso in altre condizioni possibili ed augurabili.

E qui, se non vincessi la tentazione di rubare troppo spazio, mi sarebbe assai facile studiare « a posteriori » e presentare lo stato di nobiltà spirituale che assumono e il contributo che portano nella vita sociale gli ex-seminaristi *riusciti bene*.

I due interrogativi da me posti e le condizioni presentate richiederebbero ora un debito sviluppo ed una adeguata esemplificazione pratica. E mi pare di affermare che le due cose riuscirebbero abbastanza facili: sarebbero capitoli di una non inutile trattazione. Mi basta adesso aver riaffermato sia il problema, sia la nostra responsabilità di sacerdoti, di fronte ad una categoria di anime e di fronte alla Chiesa.

Per ammaestramento comune sarebbe necessario conoscere anche ciò che si fece nel passato per gli ex-seminaristi, se si fece in tutta l'Italia (Seminari e Congregazioni religiose) e quali ne furono i risultati.

Sarebbe necessario conoscere ciò che si fa ora: le iniziative, i mezzi e ancora i risultati.

Che in molti Seminari si lavori, è noto. Noi di Verona — e nomino la mia città non per anteporla ad altre, ma perchè è più facile conoscere gli affari di casa propria — dopo altre attività ordinarie, con il largo beneplacito del Vescovo, terremo presto la prima grande assemblea degli ex-seminaristi, assemblea richiesta insistentemente da loro stessi (e sono professori d'ogni materia, maestri, medici, veterinari, chimici, commercianti, impiegati, studenti d'ogni tipo ed età)...

Il convegno riuscirà e riuscirà proficuo?

Le Missioni Africane, che hanno la Casa Madre pure in Verona, da un paio di mesi hanno dato vita all'Associazione dei loro ex-allievi e come primo presidente funziona un attivo e battagliero sindacalista edile cristiano. La rivista che P. Venturini, di Trento, ha lanciato per i Superiori e i Professori dei Seminari, in uno degli ultimi numeri, trattò pure l'argomento prospettando quale corrente energica di apostoli possano riuscire gli ex-seminaristi. La relazione triennale, poi, che la S. Congregazione dei Seminari chiede quest'anno agli Eccellentissimi Vescovi d'Italia reca questa interrogazione: *Qui a via Sanctuarii discesserunt quales animi sensus erga Seminarium ostendere solent?*

Concludo: il problema degli ex-seminaristi esiste ed è maturo. Si tratta solamente che la soluzione avvenga dappertutto (in ogni Diocesi ed in ogni regione d'Italia, e presso tutti gli Istituti religiosi) e nel miglior modo. Al quale scopo gioverà quanto mai ascoltare altre campane, far tesoro di altre esperienze migliori. Attendiamo.

Sac. ANGELO MARINI  
del Seminario di Verona